

LA VENDETTA  
VESTE PRADA



LAUREN WEISBERGER

LA VENDETTA  
VESTE PRADA  
Il ritorno del diavolo

*Traduzione di*  
VALENTINA DANIELE

PIEMME

Titolo originale dell'opera: *Revenge wears Prada*  
Copyright © 2013 by Lauren Weisberger  
All rights reserved

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Personaggi e situazioni sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, eventi, luoghi e persone, vive o scomparse, è puramente casuale.

Realizzazione editoriale: *Elastico, Milano*

ISBN 978-88-566-1354-4

I Edizione 2013

© 2013 - EDIZIONI PIEMME Spa, Milano  
[www.edizpiemme.it](http://www.edizpiemme.it)

Anno 2013-2014-2015 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A. - Stabilimento di Cles (TN)

*A R. e S., con amore*



## Fino alla morte

La pioggia cadeva in raffiche trasversali, fredda e implacabile, e il vento la mandava in tutte le direzioni, rendendo ombrello, impermeabile e stivali praticamente inutili. Non che Andy avesse anche solo una di queste cose. Il suo ombrello Burberry da duecento dollari aveva rifiutato di aprirsi e si era rotto quando lei aveva cercato di forzarlo; la giacca corta di lapin con il bavero oversize e senza cappuccio le sottolineava perfettamente il punto vita ma non serviva a nulla contro il freddo polare; e le nuovissime décolleté scamosciate di Prada la rallegravano con il loro fucsia acceso, ma lasciavano scoperto quasi tutto il piede. Anche i leggings di pelle le davano la sensazione di avere le gambe scoperte: la proteggevano contro il vento quanto un paio di calze di seta. I quaranta centimetri di neve che avevano imbiancato New York stavano cominciando a sciogliersi e a trasformarsi in una poltiglia grigia, e Andy rimpianse per la millesima volta di non vivere altrove.

Come se volesse sottolineare il suo pensiero, un taxi passò con il giallo e le suonò il clacson: Andy aveva commesso il crimine efferato di tentare di attraversare la strada. Si trattenne a stento dal mostrare il dito

medio al conducente (di questi tempi tutti giravano armati), strinse i denti e gli lanciò contro diverse imprecazioni silenziose. Considerata l'altezza dei suoi tacchi, riuscì a percorrere in modo decoroso un altro paio di isolati. Cinquantaduesima, Cinquantatreesima, Cinquantaquattresima... ormai mancava poco; almeno avrebbe avuto un paio di minuti per scaldarsi prima di ripartire di corsa verso l'ufficio. Si stava consolando con il pensiero di un caffè bollente e forse – ma solo forse – un biscotto al cioccolato, quando all'improvviso, da chissà dove, sentì *quello* squillo.

Da dove veniva? Andy si guardò intorno. Anche se il suono aumentava di intensità con il passare dei secondi, gli altri pedoni non sembravano averlo notato. *Br-rrring! Br-rrring!* Quella suoneria. L'avrebbe riconosciuta fino alla morte, anche se era stupita che facessero ancora dei telefoni che ce l'avevano. Non la sentiva da tanto tempo eppure... le tornò tutto in mente in un secondo. Sapeva cosa avrebbe visto ancora prima di tirare fuori il telefono dalla borsa, ma quelle due parole sul display furono comunque uno shock: MIRANDA PRIESTLY.

Non avrebbe risposto. Non poteva. Andy respirò a fondo, pigiò il tasto "ignora" e rimise nella borsa il telefono, che ricominciò a squillare quasi immediatamente. Andy sentì il cuore batterle più velocemente, e le riusciva sempre più difficile respirare. "Inspira, espira" si disse, abbassando il mento per proteggersi da quelle che ormai erano bordate di pioggia ghiacciata, e continuò a camminare. Era a meno di due isolati dal ristorante (vedeva le luci davanti a sé, una promessa calda e scintillante), quando una raffica particolarmente perfida la spinse in avanti, facendole perdere l'equilibrio e spedendola direttamente in una delle manifestazioni



peggiori dell'inverno di Manhattan: la pozzanghera nera e vischiosa di fango, acqua, sale, sporcizia e Dio sa che altro, fetida, gelata e incredibilmente profonda, cui non si può fare altro che arrendersi.

E a quella pozza infernale che si era creata tra la strada e il marciapiede Andy si arrese. Rimase lì come un fenicottero, in equilibrio aggraziato sul piede sommerso e tenendo l'altro sollevato sull'acqua con notevole abilità per trenta o quaranta secondi, valutando le diverse possibilità. La gente si teneva alla larga da lei e dal laghetto fangoso; solo chi indossava stivali di gomma alti fino al ginocchio osava entrarci dentro. Ma nessuno si offrì di aiutarla. Quando Andy si rese conto che il perimetro della pozzanghera era tale da non permetterle di saltare in nessuna direzione, si preparò a un altro shock termico e calò anche il piede sinistro. L'acqua gelida le salì rapidamente lungo le gambe e si fermò al polpaccio, sommergendo sia le scarpe fucsia che dodici centimetri buoni di pantaloni di pelle. Per poco non scoppiò a piangere.

Le scarpe e i leggings erano rovinati, e i piedi erano prossimi al congelamento; non aveva alcuna possibilità di uscire dalla melma se non continuando a camminarci dentro, e tutto quello cui riuscì a pensare fu: "Ecco cosa ti succede a non rispondere a Miranda Priestly".

Però non ebbe il tempo di rimuginare sulle sue disgrazie, perché appena risalì sul marciapiede, fermanosi a fare una stima dei danni, il telefono suonò ancora. C'era voluto del fegato (no, cazzo, era stata una follia) a ignorare la prima chiamata. Non poteva farlo di nuovo. Fradicia, tremante e sull'orlo del pianto, Andy toccò lo schermo e rispose.

«*Aaan-dre-aaa?* Sei tu? Sei fuori da un secolo. Te lo

chiedo una volta sola. Dove. È. Il. Mio. Pranzo? Io non voglio aspettare così tanto.»

*Certo che sono io. Hai fatto il mio numero. Chi avrebbe dovuto rispondere?*

«Mi dispiace tanto, Miranda. Qui fuori è un delirio e sto facendo del mio meglio per...»

«Torna qui *immediatamente*. È tutto.» E prima che Andy potesse dire altro, Miranda chiuse la comunicazione.

Non importava quanto fosse disgustoso lo sciabordio dell'acqua gelata nelle scarpe, o che camminare su quei tacchi fosse uno strazio anche quando erano asciutti, o che i marciapiedi diventassero sempre più scivolosi di minuto in minuto perché la pioggia ghiacciava: Andy si mise a correre. Corse più veloce che poté per un isolato e gliene mancava solo un altro quando sentì che qualcuno la chiamava.

«Andy! Andy, fermati! Non correre!»

Avrebbe riconosciuto quella voce ovunque. Ma che ci faceva Max lì? Quel fine settimana era fuori città, anche se lei non sapeva bene dove e per quale motivo. Era lui, no? Andy si fermò e si voltò per cercarlo.

«Sono qui, Andy!»

Poi lo vide. Il suo fidanzato, con i capelli neri e folti, gli occhi verdi penetranti e quella bellezza arruffata, era in groppa a un enorme cavallo bianco. Andy non amava particolarmente i cavalli da quando, in seconda elementare, era caduta e si era rotta il polso, ma questo sembrava simpatico, tutto sommato.

Non importava che Max fosse in groppa a un cavallo bianco nel centro di Manhattan e nel bel mezzo di una tempesta: Andy era così felice di vederlo che non si pose nemmeno il problema.

Lui smontò con la disinvoltura di un cavaliere provetto e lei cercò di ricordare se le avesse mai detto di essere un giocatore di polo. In tre lunghe falcate le fu vicino e la strinse nell'abbraccio più dolce e più caldo che si possa immaginare, e Andy si abbandonò completamente fra le sue braccia.

«Povera piccola» mormorò lui, senza prestare la minima attenzione al cavallo né ai passanti che li fissavano. «Starai morendo di freddo.»

La suoneria di un telefono (*quel* telefono) risuonò in mezzo a loro e Andy si precipitò a rispondere.

«*Aaan-dre-aaa!* Non so cosa non ti sia chiaro nella parola “immediatamente”, ma...»

Andy tremava in tutto il corpo mentre la voce acuta di Miranda le trapanava l'orecchio, ma prima che potesse muovere un solo muscolo Max le tolse il telefono dalle dita, interruppe la comunicazione, e con un lancio perfetto lo gettò dritto nella pozzanghera che poco prima aveva preteso il sacrificio dei piedi di Andy. «Con lei hai chiuso, Andy» disse, avvolgendola in una grossa coperta.

«Oh mio Dio, Max, come hai potuto? Sono in ritardo! Non sono nemmeno arrivata al ristorante e mi ammazzerà se non torno con il suo pranzo per...»

«*Sst*» disse lui, sfiorandole le labbra con due dita. «Sei al sicuro. Sei con me.»

«Ma è già l'una e dieci, se lei non...»

Max la prese sotto le braccia, la sollevò senza il minimo sforzo e la mise in sella (all'amazzone) al cavallo bianco, il cui nome, stando a Max, era Bandit.

Andy, sbalordita, rimase in silenzio mentre Max le toglieva le scarpe fradicie e le gettava sul marciapiede. Dalla sua sacca da viaggio, quella che portava ovunque,

Max tirò fuori le pantofole preferite di Andy, quelle a stivaletto bordate di pelliccia, e gliele infilò ai piedi nudi e arrossati. Le sistemò la coperta in grembo, le avvolse intorno al collo e alla testa la sua sciarpa di cachemire e le porse un thermos d'acciaio che conteneva della cioccolata calda della marca che Andy adorava. Poi, con un unico movimento fluido e molto teatrale, montò a cavallo e prese le redini. Prima che lei potesse aprire bocca cominciarono a percorrere la Settima al trotto, con la polizia che apriva loro la strada in mezzo al traffico e ai pedoni.

Sentirsi al caldo, e amata, era un sollievo, ma Andy non riusciva a liberarsi dal panico provocato dal non aver eseguito un compito che le aveva assegnato Miranda. Sarebbe stata licenziata, questo era sicuro, ma se fosse successo qualcosa di peggio? E se Miranda fosse stata così furibonda da usare la sua illimitata influenza per impedirle di trovare un altro lavoro? E se avesse deciso di dare una lezione alla sua assistente mostrandole cosa succede quando una molla Miranda Priestly... Non una volta, ma *due*?

«Devo tornare!» gridò Andy nel vento, mentre dal trotto passavano al galoppo. «Max, riportami indietro! Non posso...»

«Andy! Amore, mi senti? Andy!»

Lei aprì gli occhi. Sentiva solo il cuore che le batteva all'impazzata nel petto.

«Va tutto bene, Andy. Non è successo niente. Era solo un sogno. Un sogno orribile, mi pare di capire» disse Max in tono soave, accarezzandole la guancia con la sua mano fresca.

Andy si tirò su e vide il sole del primo mattino che entrava dalla finestra. Non c'era neve, né nevischio, né

cavalli. Aveva i piedi nudi, ma caldi sotto le lenzuola soffici come panna montata, e il corpo di Max premuto contro il suo era forte e rassicurante. Inspirò a fondo e l'odore di Max – il suo respiro, la sua pelle, i suoi capelli – le riempì le narici.

Era stato solo un sogno.

Si guardò intorno. Era ancora mezza addormentata e si sentiva confusa per essersi svegliata a un'ora non sua. Dove si trovavano? Che stava succedendo? Lanciò un'occhiata alla porta, cui era appeso un favoloso abito da sposa Monique Lhuillier appena stirato, e si ricordò che quella stanza così poco familiare era una suite nuziale (la *sua*) e che la sposa era lei. La sposa! Una scarica di adrenalina la fece alzare a sedere così in fretta che Max trasalì per la sorpresa. «Cosa stavi sognando, piccola? Spero che non riguardasse il matrimonio.»

«Per niente. Solo vecchi fantasmi.» Si allungò per baciare Stanley, il loro maltese, si infilava tra loro. «Che ore sono? Aspetta... ma che ci fai qui?»

Max le riservò quel sorriso diabolico che la faceva impazzire e uscì dal letto. Come sempre Andy non poté fare a meno di ammirare le sue spalle larghe e l'addome piatto. Aveva il fisico di un venticinquenne, ma più bello: non troppo teso e muscoloso, ma perfettamente tonico e in forma.

«Sono le sei. Sono entrato un paio d'ore fa» disse, infilandosi i pantaloni del pigiama. «Mi sentivo solo.»

«Be', meglio che te ne vai prima che qualcuno ti scopra. Sai che tua madre ci tiene al fatto che non dobbiamo vederci prima delle nozze.»

Max tirò Andy fuori dal letto e l'abbracciò. «Allora non dirglielo. Ma non potevo stare tutto il giorno senza vederti.»

Andy si finse irritata, ma era segretamente felice che lui si fosse intrufolato nella stanza per un paio di coccole veloci, specialmente dopo quell'incubo. «Bene» disse con un sospiro esagerato. «Ma torna nella tua stanza senza farti vedere! Porto Stanley a fare un giro prima che arrivino i barbari.»

Max spinse il bacino contro il suo. «È ancora presto. Scommetto che se facciamo in fretta possiamo...»

Andy rise. «Vai!»

Lui la baciò di nuovo, stavolta con tenerezza, e uscì dalla suite.

Andy prese in braccio Stanley, lo baciò sul naso umido e disse: «Ci siamo, Stan!». Lui abbaiò con entusiasmo e cercò di fuggire; Andy dovette lasciarlo andare per non farsi ridurre le braccia a brandelli. Per pochi splendidi istanti riuscì a dimenticare il sogno, che però le tornò subito alla mente in tutti i particolari. Respirò a fondo e fece appello al suo pragmatismo: panico da nozze. Un classico prodotto dell'ansia. Niente di più. Niente di meno.

Ordinò la colazione in camera e diede a Stanley un po' di pane tostato e uova strapazzate mentre al telefono teneva testa a sua madre, a sua sorella, a Lily e a Emily, tutte che la pressavano perché cominciasse a prepararsi; poi mise il guinzaglio a Stanley per una rapida passeggiata nell'aria frizzante di ottobre, prima che la giornata diventasse troppo frenetica. I pantaloni di spugna di cotone che aveva ricevuto in regalo per le nozze, con la parola *SPOSA* stampata in rosa acceso sul sedere, erano un tantino imbarazzanti, ma in fondo ne era anche un po' orgogliosa. Racchiuse i capelli in un berretto da baseball, allacciò le scarpe da ginnastica, si tirò su la lampo del giubbotto Patagonia e raggiunse i

prati dell'Astor Courts Estate senza miracolosamente incontrare anima viva. Stanley trotterellava per quanto glielo permettevano le sue corte zampette, e la tirava verso la fila di alberi al confine del terreno, le cui foglie vestivano già gli ardenti colori dell'autunno.

Passeggiarono per quasi mezz'ora, senz'altro un tempo sufficiente perché tutti si chiedessero dove fosse finita; e nonostante l'aria fresca, i bellissimi prati e l'euforia per le nozze, Andy non riusciva a togliersi dalla mente l'immagine di Miranda.

Com'era possibile che quella donna la perseguitasse ancora? Erano passati quasi dieci anni da quando era scappata da Parigi e dalla distruttiva esperienza come sua assistente a «Runway». Era cresciuta tanto da quell'anno disgraziato, no? Erano cambiate molte cose, e tutte in meglio: dai primi anni da free lance al posto fisso che si era orgogliosamente conquistata come redattrice per un blog sui matrimoni, Happily Ever After. Qualche anno e decine di migliaia di parole dopo era riuscita a lanciare una sua rivista, «The Plunge», bellissima e patinata, che ormai era al terzo anno di attività e che, malgrado tutte le previsioni contrarie, stava davvero facendo parecchi soldi. Forse grazie alla fedeltà delle donne che stavano per compiere "il grande passo". «The Plunge» era stata candidata a diversi premi e gli inserzionisti facevano la fila. E ora, in pieno successo professionale, stava per sposare Max Harrison, figlio del defunto Robert Harrison e nipote del leggendario Arthur Harrison, che negli anni successivi alla Grande Depressione aveva fondato la Harrison Publishing Holdings, trasformandola poi nella Harrison Media Holdings, una delle società più prestigiose e redditizie degli Stati Uniti. Max Harrison, da tempo nel circuito degli scapoli più ambiti,

l'uomo che aveva frequentato le Tinsley Mortimer e le Amanda Hearst di New York, e probabilmente buona parte delle loro sorelle, cugine e amiche, era il suo promesso sposo. Quel pomeriggio, in attesa di stringere la mano al giovane rampollo e alla sua sposa, ci sarebbero stati anche politici e imprenditori. Ma la parte migliore qual era? Era che lei amava Max. Lui era il suo migliore amico. La stimava, la faceva ridere e apprezzava il suo lavoro. Non è sempre vero che gli uomini di New York non sono pronti finché non sono pronti? Max aveva cominciato a parlare di matrimonio solo qualche mese dopo il loro primo incontro. Erano passati tre anni e ora eccoli qui, sul punto di sposarsi. Andy si rimproverò per avere sprecato anche un solo secondo a pensare a quel sogno così ridicolo e riportò Stanley nella suite, dove un piccolo esercito di donne in preda al panico era intento a twittare freneticamente, chiedendosi se la sposa fosse fuggita. Ci fu un sospiro di sollievo collettivo nel momento in cui Andy entrò; Nina, la sua wedding planner, cominciò immediatamente a dare ordini.

Le ore successive trascorsero in un turbine: doccia, capelli, bigodini caldi, mascara, fondotinta sufficiente a uniformare la carnagione di un adolescente in crisi ormonale. Una persona si occupava delle unghie dei piedi, mentre un'altra andava a prendere la biancheria e una terza rifletteva sul colore del rossetto. Prima di rendersi conto di cosa stava succedendo, sua sorella Jill le stava tenendo aperto l'abito da sposa color avorio, e un secondo dopo sua madre stava pizzicando la stoffa delicata della schiena per chiudere la lampo. Sua nonna ridacchiava deliziata. Lily piangeva. Emily stava fumando una sigaretta nel bagno della suite, pensando che nessuno se ne sarebbe accorto. Andy cercò di regi-



strare ogni particolare, poi rimase sola. Qualche minuto prima del suo ingresso nel grande salone da ballo tutti uscirono per andare a prepararsi e lei si sedette goffamente sul bordo di una poltroncina d'antiquariato, cercando di non rovinare neanche un centimetro quadrato della sua persona. Tra meno di un'ora sarebbe stata una donna sposata, impegnata per la vita con Max, e lui lo sarebbe stato con lei. Era quasi troppo da immaginare.

Il telefono della suite squillò. All'altro capo c'era la madre di Max.

«Buongiorno, Barbara» disse Andy con più calore che poté. Barbara Anne Harrison Williams, Figlia della Rivoluzione Americana, discendente non di uno ma di ben due padri costituenti, immancabile in ogni importante comitato di beneficenza di Manhattan. Dalla punta dei capelli curati da Oscar Blandi fino alla punta delle ballerine firmate Chanel, Barbara era sempre estremamente gentile con Andy. Estremamente gentile con *chiunque*. Ma espansiva proprio no. Andy cercava di non prenderla sul personale, e Max le assicurava che era solo una sua impressione. Forse all'inizio Barbara aveva pensato che Andy fosse un'altra delle cotte passeggere di suo figlio. Poi Andy si era convinta che il rapporto d'amicizia tra Barbara e Miranda avesse distrutto ogni speranza di stringere un legame con la suocera. Alla fine si era resa conto che quelli erano semplicemente i suoi modi. Era freddamente educata con chiunque, perfino con sua figlia. Non avrebbe mai potuto immaginare di chiamare quella donna "mamma". Non che lei l'avesse spinta a farlo...

«Ciao, Andrea. Mi sono appena accorta di non averti dato la collana. Stamattina ho fatto tutto così in fretta che alla fine ho fatto tardi dal parrucchiere e dal truc-

catore! Volevo dirti che la collana è in un astuccio di velluto nella stanza di Max, l'ho infilata in una tasca laterale di quella sua orrenda sacca da viaggio. Non volevo che il personale la vedesse in giro. Forse tu riuscirai a convincerlo a portare una borsa più dignitosa. Dio sa quante volte ci ho provato, ma lui proprio...»

«Grazie, Barbara. Vado a prenderla subito.»

«Non dirlo nemmeno!» disse la donna in tono stridulo. «Tu e Max non potete vedervi prima della cerimonia... Porta sfortuna. Manda tua madre, manda Nina. Chiunque. Va bene?»

«Ma certo» replicò Andy. Riattaccò e uscì nel corridoio. Aveva imparato da tempo che era più facile dare ragione a Barbara e poi fare come le pareva; discutere non portava molto lontano. Il motivo per cui come “qualcosa di vecchio” stava indossando un oggetto di famiglia degli Harrison invece di qualcosa legato alla sua famiglia era frutto dell'insistenza di Barbara. Sei generazioni di Harrison avevano portato quella collana al loro matrimonio, e l'avrebbe fatto anche la moglie di Max.

La porta della suite di Max era leggermente socchiusa, e quando entrò sentì scorrere l'acqua della doccia.

*Tipico. Io mi sto preparando da cinque ore e lui entra adesso nella doccia.*

«Max? Sono io. Non uscire!»

«Andy? Che ci fai qui?» disse lui dal bagno.

«Sono venuta a prendere la collana di tua madre. Non uscire, okay? Non voglio che tu veda il vestito.»

Andy rovistò nella tasca anteriore della borsa. Non trovò un astuccio di velluto bensì un foglio di carta piegato.

Era un foglio color crema, di carta spessa, con le

iniziali di Barbara, BHW, in un monogramma blu navy. Andy sapeva che Barbara permetteva a Dempsey & Carroll di non chiudere comprando da loro la carta; utilizzava da decenni gli stessi biglietti per gli auguri di compleanno, come ringraziamento, per gli inviti a pranzo e le condoglianze. Era all'antica e formale e sarebbe morta piuttosto che mandare a qualcuno un'e-mail oppure (orrore!) un sms. Perciò non era strano che desse a suo figlio una lettera scritta a mano nel giorno delle sue nozze. Andy stava per ripiegarla e rimetterla al suo posto quando l'occhio le cadde sul suo nome. Prima di riflettere su ciò che stava facendo, cominciò a leggere.

*Caro Maxwell,*

*tu sai che faccio del mio meglio per rispettare la tua privacy, tuttavia non posso più tacere su una questione di tale importanza.*

*Ti ho già parlato delle mie preoccupazioni, e tu hai sempre sostenuto di averci riflettuto. Ora però, vista l'imminenza delle tue nozze, sento di non poter attendere oltre per esprimerti in modo chiaro e diretto la mia opinione: ti prego, Maxwell. Non sposare Andrea.*

*Non fraintendermi. Andrea è gradevole, e un giorno sarà sicuramente una buona moglie per qualcuno. Ma tu, mio caro, meriti molto di più! Tu devi sposare una ragazza della famiglia giusta, non di una famiglia distrutta dove si conoscono soltanto tradimenti e divorzi. Una ragazza che comprenda le nostre tradizioni e il nostro stile di vita. Una donna che contribuisca a perpetuare il nome degli Harrison. E, cosa più importante, una compagna che metta i vostri figli davanti alle proprie egoistiche ambizioni di carriera. Pensaci bene: vuoi che tua moglie*

*continui a dirigere riviste e andare in viaggio d'affari, o desideri qualcuno che pensi prima agli altri e abbracci gli interessi filantropici della famiglia Harrison? Non desideri una moglie che anteponga l'interesse della famiglia alla soddisfazione delle proprie ambizioni?*

*Ti ho detto che secondo me il tuo incontro inaspettato con Katherine a Bermuda è stato un segno. Oh, come sei stato contento di rivederla! Ti prego, non sottovalutare quei sentimenti. Niente è ancora deciso: non è troppo tardi. È evidente che hai sempre adorato Katherine, ed è ancora più evidente che sarebbe per te una splendida compagna di vita.*

*Tu mi hai sempre resa tanto orgogliosa, so che tuo padre ci sta guardando e fa il tifo per te, perché tu faccia la cosa giusta.*

*Con amore,  
mamma.*

Andy sentì che Max chiudeva l'acqua, trasalì e lasciò cadere il biglietto sul pavimento. Quando si chinò a raccogliarlo, notò che le tremavano le mani.

«Andy? Sei ancora qui?» disse lui da dietro la porta.

«Sì, aspetta... Me ne sto andando» riuscì a dire.

«L'hai trovata?»

Lei fece una pausa, incerta su cosa rispondere. Le sembrava che nella stanza non ci fosse più ossigeno. «Sì.»

Sentì qualche altro rumore, poi il rubinetto del lavabo che si apriva e si chiudeva. «Sei ancora qui? Devo vestirmi.»

*Ti prego, non sposare Andrea. Andy sentiva il sangue rombarle nelle orecchie. Oh, come sei stato contento di rivederla! Doveva entrare di corsa in bagno o scappare?*

Tra pochi minuti si sarebbero scambiati gli anelli davanti a trecento persone, compresa sua madre.

Qualcuno bussò alla porta della suite, poi aprì. «Andy? Che ci fai qui?» disse Nina, la wedding planner. «Dio mio, così rovinerai il vestito! E credevo che aveste deciso di non vedervi prima della cerimonia. Se no, perché non abbiamo fatto le foto prima?» Parlava in continuazione e in maniera implacabile, e questo mandava Andy al manicomio. «Max, non uscire dal bagno! La tua sposa è qui come un cervo davanti ai fari. Aspetta un secondo!» Si avvicinò di corsa mentre Andy cercava di alzarsi e allo stesso tempo di sistemarsi l'abito.

«Ecco» disse Nina, aiutandola a rimettere a posto la gonna. «Ora vieni con me. Niente più scherzetti da sposa, hai capito? Che cos'è questo?» Prese il biglietto dalla mano sudata di Andy.

Andy riusciva addirittura a sentire il cuore che le batteva nel petto; si domandò per un attimo se non le stesse venendo un infarto. Fece per dire qualcosa, ma fu sopraffatta dalla nausea. «Oddio, credo che sto per...»

Magicamente, o forse solo grazie alla sua esperienza, Nina le porse un cestino dei rifiuti al momento giusto e glielo tenne premuto così forte contro il viso che Andy sentì il bordo di plastica che le si conficcava nel mento. «Su, su» disse Nina con voce nasale, e tuttavia stranamente confortante. «Non sei la mia prima sposa nervosa e non sarai l'ultima. Ringraziamo solo la nostra buona stella che non ti sia sporcata.» Tamponò le labbra di Andy con una delle magliette di Max, e quell'odore, un misto inebriante di sapone e shampoo al basilico e menta (un profumo che di solito amava), la fece vomitare di nuovo.

Bussarono ancora alla porta. Il famoso fotografo St. Germain e la sua graziosa assistente entrarono nella stanza. «Dobbiamo fare le foto ai preparativi di Max» annunciò lui ostentando un accento indefinibile. Per fortuna, né lui né l'assistente badarono molto a Andy.

«Ma che succede?» disse Max, ancora rinchiuso nel bagno.

«Resta dove sei!» gridò Nina, in tono autoritario. Si voltò verso Andy, che non era sicura di poter percorrere i pochi metri che la separavano dalla suite nuziale. «Dobbiamo ritoccare la pelle e... Cristo, i capelli...»

«Mi serve la collana» bisbigliò Andy.

«La che?»

«La collana di diamanti di Barbara. Aspetta.» *Pensa, pensa, pensa. Che cosa voleva dire? Che cosa doveva fare?* Andy si costrinse a tornare a quell'orrenda borsa, ma per fortuna Nina la precedette e la posò sul letto. Rovistò brevemente e tirò fuori un astuccio di velluto nero con la scritta CARTIER sul lato.

«Stai cercando questa? Andiamo, dai.»

Andy si lasciò trascinare lungo il corridoio. Nina ordinò ai fotografi di liberare Max dal bagno e finalmente si chiuse la porta alle spalle.

Andy non riusciva a credere che Barbara la odiasse tanto da non volerla come nuora. Non solo, ma aveva già scelto la moglie giusta per Max. Katherine: *più appropriata, meno egoista*. Quella, almeno secondo Barbara, che se n'era andata. Andy sapeva tutto di Katherine. Era l'erede della fortuna dei Von Herzog, e da quello che ricordava dalle sue prime continue visite su Google era una specie di erede della piccola nobiltà austriaca che i genitori avevano mandato a scuola nello stesso istituto esclusivo che aveva frequentato Max nel Con-

necticut. Si era laureata in storia europea ad Amherst, dove era stata ammessa dopo che suo nonno, un nobile austriaco che aveva avuto simpatie naziste durante la Seconda guerra mondiale, aveva fatto una donazione sufficiente a intitolare un'ala del dormitorio femminile alla sua defunta moglie. Secondo Max, Katherine era troppo compita, troppo sulle sue, e in generale troppo educata. In una parola, noiosa. Troppo convenzionale e preoccupata dalle apparenze. Nemmeno lui sapeva spiegare perché fossero stati insieme, tra alti e bassi, per cinque anni, ma lei aveva sempre sospettato che ci fosse dell'altro. Ovviamente non si era sbagliata.

L'ultima volta che Max aveva parlato di Katherine era perché aveva intenzione di chiamarla per informarla del suo fidanzamento con Andy; qualche settimana dopo era arrivata una bella ciotola di cristallo di Bergdorf con un biglietto che augurava a entrambi ogni felicità. Emily, che conosceva Katherine attraverso suo marito Miles, giurava che Andy non aveva niente di cui preoccuparsi, perché era noiosa e aveva la puzza sotto il naso; e anche se bisognava ammettere che aveva "un gran paio di tette", Andy le era superiore sotto ogni aspetto. Da allora Andy non ci aveva più pensato. Tutti hanno un passato. Lei era forse orgogliosa di Christian Collinworth? Sentiva il bisogno di raccontare a Max i particolari della sua relazione con Alex? Naturalmente no. Ma leggere, nel giorno del tuo matrimonio, una lettera in cui la tua futura suocera implora il tuo fidanzato di sposare una sua ex è una cosa del tutto diversa. Ex che a quanto pareva lui era stato felicissimo di rivedere a Bermuda durante l'addio al celibato, episodio che aveva convenientemente dimenticato di raccontarle.

Andy si passò la mano sulla fronte e si costrinse a pensare. Quando l'aveva scritta Barbara quella lettera velenosa? Perché Max l'aveva conservata? Che cosa voleva dire il fatto che avesse incontrato Katherine solo sei settimane prima e non glielo avesse detto, mentre le aveva raccontato nei minimi particolari le partite a golf, le cene a base di bistecche e le sessioni di tintarella con i suoi amici? Doveva esserci una spiegazione, doveva esserci e basta. Ma quale?